

Testimonianza di Guido Quazza su "Iniziativa socialista" 1946-1948

Domanda: La costituzione del Psli è stata, almeno nel suo esito finale, indubbiamente una operazione di destra. Tuttavia alla riuscita della scissione dettero un contributo determinante forze che poi sono state sconfitte, ma che certamente, almeno nei loro scopi dichiarati, si proponevano obiettivi antitetici rispetto a quelli dei riformisti di "Critica sociale" e di Saragat, il che fa supporre che sarebbe forse in larga misura scorretto ridurre tutta la vicenda a una scelta tra due campi, quello socialista e quello imperialista. Ugoberto Alfassio Grimaldi, ad esempio, intervenendo nel dibattito che si è svolto nel 1974 sulle pagine di "Critica sociale", ha affermato che la scissione fu una operazione polivalente che vide nascere la politica di Saragat ma anche quella terza forza che oggi si trova prevalentemente nel Psi. Lei è d'accordo con questa affermazione e, più in generale, qual è il giudizio storico che ritiene di poter dare oggi [su] quella vicenda?

Risposta: Le dirò, [ne] farei un problema anche di metodo: a me sembra che qualsiasi movimento politico non vada esaminato soltanto nei suoi esiti, in ciò che è accaduto poi, ma anche in ciò che ha voluto fare, in quella somma di speranze e di intenzioni che c'è sempre in questi grandi avvenimenti storici attraverso l'impegno dei militanti. Questo può essere un caso tipico, forse esemplare, di una analisi storica che deve muoversi almeno su due piani diversi, comunicanti tra di loro ma da tenere comunque distinti: cioè, ciò che è la spinta di base, come oggi si chiamerebbe, la spinta dal basso, e ciò che è il disegno di alcuni vertici, in quel caso là neppure di tutti perché anche una parte d[e]i vertici era su que-

sta linea, sulla linea cioè di fondare finalmente un socialismo che fosse al tempo stesso libertario e socialmente rivoluzionario. Cosa che non era il partito comunista perché si rifaceva alla Russia staliniana, non lo era perché aveva scelto con Togliatti una linea riformistica per le ragioni che sappiamo, molte delle quali certamente legate a un disegno strategico consapevole, ma comunque non sulla linea rivoluzionaria, e al tempo stesso non era, questa, neppure una scelta tipica dei gruppi di destra, dell'ala destra del partito socialista e in generale del movimento socialista che invece consapevolmente, con molta lucidità, voleva costruire in Italia un socialismo riformista che facesse alcune riforme rifacendosi ideologicamente al vecchio socialismo turatiano, la linea insomma che "Critica sociale" portava avanti. Uno dei suoi esponenti, Faravelli, soprattutto, la portava avanti con molta chiarezza.

Quindi mi pare che senz'altro si possa dire, io non ho nessun dubbio — naturalmente non ho nessun dubbio più come testimone che come storico, perché come storico non è che l'abbia approfondito molto [questo tema], però l'ho scritto già in molti miei lavori — questo: cioè che in realtà poi quella scissione fu tutta strumentalizzata in direzione filoamericana e quindi con una scelta di campo nell'altro senso e come un tentativo di costruire una linea che poteva poi essere estesa all'intera Europa, che era appunto una Europa rinata dalla tragedia della guerra, che si ricostruisse non in un ritorno ai regimi del passato ma in una costruzione di nuovi regimi di tipo socialista e quindi attraverso un rinnovamento sociale profondo. Una delle linee che si portarono avanti per tutto il 1947 e ancora nella cam-

Pubblichiamo l'intervista rilasciata da Guido Quazza, nel 1979, a Nadia Barsacchi, autrice della tesi di laurea "La corrente di 'Iniziativa socialista' nelle vicende del socialismo italiano fra la Resistenza e il dopoguerra, 1943-1948", discussa presso l'Università degli Studi di Pisa nell'anno accademico 1978-1979, relatore professor Claudio Pavone. Il testo dell'intervista, riportato nella parte conclusiva della tesi di laurea e presumibilmente non rivisto da Quazza, viene qui riprodotto integralmente e conformemente all'originale, fatte salve alcune minime variazioni nella punteggiatura, alcune inversioni nella successione dei termini e l'eliminazione di ripetizioni, segnalata dai punti di sospensione in parentesi quadre; le integrazioni indispensabili per una migliore comprensione del testo sono pure racchiuse fra parentesi quadre.

pagna elettorale del 18 aprile fu proprio questa: cioè che l'Italia doveva essere profondamente rinnovata nell'apparato dello Stato, nell'assetto dell'economia, in tutti gli aspetti principali della vita nazionale. Noi fondammo per esempio un Istituto di studi socialisti con sette o otto commissioni, una per l'edilizia, una per l'industria, una per la scuola, una per l'apparato dello stato, una per la giustizia e così via, in cui commissioni formate da uomini di primissimo piano lavorarono per un anno e mezzo almeno a elaborare progetti concreti anche di attuazione di riforme e quindi evidentemente questa intenzione c'era; la maggiore abilità politica di Saragat riuscì a vincere queste forze e queste forze furono poi sconfitte oggettivamente dall'acuirsi del conflitto tra i due mondi che schiacciavano la possibilità di una Europa indipendente.

Però se lei pensa che ancora nel 1948 e fino all'aprile del 1949 — il 4 aprile è la data del Patto Atlantico — si fa una discussione amplissima che coinvolge milioni — perché non coinvolge poi soltanto gli iscritti al partito — milioni di italiani, quindi un fenomeno di grandi proporzioni sul neutralismo, sulla possibilità che l'Italia si dichiarasse neutrale, questa è la controprova migliore che era una linea che non fu sconfitta così presto come qualcuno dice e che comunque durò almeno due anni [...]. Che poi invece sia ricollegabile alla terza via del Psi io su questo non mi pronuncerei perché il discorso dovrebbe essere troppo lungo, dovrebbe riguardare tutta la storia successiva del Psi e francamente avrei dei dubbi che sia proprio così la cosa. Secondo me questa linea resta in parte nel Psli per esaurirsi nel giro di quattro o cinque anni, cioè resta anche quando il nostro gruppo o molti di noi se ne andarono il che fu molto rapidamente, già nel 1948 o nel 1949 a seconda dei gruppi; restò in parte nel Psi, fu alimentata dall'intervento, dalla adesione al Psi di alcuni gruppi del Partito d'azione ma ci fu anche nel Partito comunista. Perfino nel Partito comunista dopo [...] i famosi dieci anni della restaurazione capitalistica in fabbrica, del regresso del Pci eccetera, sulla fine degli anni cinquanta quando c'è il boom economi-

co e la classe operaia si riprende, ecco lì rispunta fuori nell'interno stesso del Partito comunista e certamente in molti comunisti non di secondo piano, come Di Vittorio ad esempio, l'idea che comunque il legarsi all'uno o all'altro campo fosse un chiudere le possibilità di sviluppo del socialismo in Europa. Io lo dico un po' quasi per paradosso, ma nemmeno nel Pci scomparve del tutto; naturalmente non ebbe mai una forza politica tale da imporsi all'azione del partito, ma io sono convinto che non scomparve del tutto e un esame dei documenti sindacali e soprattutto delle pubblicazioni e delle riviste dello stesso Partito comunista lo dimostrerebbe, ma lo dimostrerebbe ancora di più la nascita nel 1962 dei "Quaderni rossi", delle riviste cioè che nascono nell'interno stesso della sinistra e che riprendono certi spunti che erano tipici di "Iniziativa socialista".

Se poi veniamo ai giorni nostri è evidente che l'eurocomunismo ha dei tratti — sulla carta beninteso, perché poi non si sa cosa succederà — [...] estremamente simili a quelli di "Iniziativa socialista". C'è addirittura la famosa dichiarazione di Berlinguer — vogliamo un'Europa né sovietica né americana — più di così! [...] cioè a trent'anni di distanza molte di quelle posizioni vengono riprese e io credo che questo vada detto con estrema sincerità contro quegli storici comunisti, anche di primissimo piano, che in realtà invece vogliono salvare la storia del loro partito, sempre in ogni momento anche attraverso i mutamenti e le contorsioni più grosse.

In sostanza, cioè, c'è un contributo reale del movimento socialista, considerandolo come diverso da quello comunista, che non si può rinnegare e che risale addirittura ad allora e io sono convinto che le nostre analisi di allora furono sconfitte ma non sono affatto convinto che furono utopistiche: secondo me è utopistico quello che effettivamente esce dalle possibilità di sviluppo di una certa situazione, ma quello che anticipa solo questo sviluppo, anche se poi è battuto sul medio termine, non è detto che non rinasca a lungo termine, e qui abbiamo un esempio classico di questa rinascita. Quindi secondo me

la linea era [...] giusta, fu applicata male, in modo contraddittorio, con forze troppo scarse, non avrebbe probabilmente vinto allora, ma se fosse rimasta coerente sempre per trent'anni invece di rispuntare ogni tanto al di sopra delle acque del fiume della battaglia politica italiana, ebbene noi avremmo un punto di riferimento anche per le masse giovanili estremamente valido. Molte cose che la nuova sinistra ha detto dal 1968 in poi sono pari pari le stesse che noi dicevamo allora, infatti molti di noi non hanno dovuto cambiare idea neppure lontanamente, si sono ripresi, e io in particolare, non per citarmi ma comunque per segnare un caso concreto di continuità, nel 1965-1966, prima ancora del 1968. Dicevo, beh!, sono contento, saluto con grande piacere questi giovani perché ritrovo gli stessi accenti che avevamo noi, addirittura certe posizioni identiche, altre diverse ma insomma con dei noccioli evidenti di somiglianza.

Quindi in questo senso sono quasi interamente d'accordo con quella interpretazione che lei mi citava prima, salvo che non la restringerei al Psi e nemmeno ci giurerei in quel modo così netto. Però in linea generale il discorso lo farei, sarei quindi convinto che si può dire che era polivalente, polivalente naturalmente in chi la portava avanti, guardando al soggetto storico e non alla oggettività delle strutture e dei rapporti di forze. Ma siccome io sono convinto che lo storico deve sforzarsi di fare non soltanto la storia di ciò che è accaduto, di ciò che ha vinto e neppure soltanto delle strutture oggettive ma [...] anche cercare di ricostituire la storia dell'uomo dall'interno, quindi la storia del soggettivo, credo che veramente uno che esamini soggettivamente i protagonisti della scissione lo veda; d'altra parte alcuni, parecchi di quelli che hanno accettato la scissione — e io mi metto tra quelli — non la volevano assolutamente. L'accettarono perché una volta fatta la scissione fecero questo ragionamento: "Adesso c'è un partito su questa linea, andiamo lì, non restiamo nel vecchio partito troppo legato alla corrente stalinista". Ragionamento che poteva essere magari politicamente nell'immediato un errore ma che aveva anche una

certa morale: a noi sembrava assurdo, immorale, che avendo noi sostenuto certe cose, [...] essendosi spezzato l'organismo unitario in cui noi dicevamo quelle cose ed essendone nato uno che [pure le] diceva, [...] noi non passassimo a quest'ultimo. Poi i vecchi politici scaltriti avrebbero potuto forse capire che quell'organismo che nasceva era troppo debole per portare avanti quella politica, ma noi avevamo fede che quell'organismo andasse avanti: quando ci siamo accorti, non molto tempo dopo, al massimo un anno o due e mezzo dopo, che [...] non funzionava siamo venuti via, abbiamo cercato altre strade. Ma quella è la conferma appunto che la scissione non fu una operazione puramente di destra, vista nella ricchezza delle sue articolazioni storiche.

Domanda: Quali sono state a suo giudizio le ragioni che hanno determinato la parabola del Psli, che nato, almeno nell'intenzione di una parte dei suoi fondatori, come partito che avrebbe dovuto trovare la sua collocazione alla sinistra del Pci, andò invece rapidamente trasformandosi in un partito socialdemocratico legato strettamente al blocco occidentale?

Risposta: Io credo che una prima ragione è senz'altro la composizione originaria di questo partito, soprattutto dei vertici più che della base, una composizione che vede ovviamente la prevalenza di una sorta di ala destra del partito che Saragat diceva di non rappresentare perché voleva essere in un certo senso al di sopra delle parti, ma che di fatto — oggi lo possiamo dire con certezza conoscendo meglio il suo passato di quanto non lo conoscessimo allora — rappresentava: quella linea riformistica, di vecchio stile, classica dell'Europa socialista soprattutto degli anni trenta. [...] Quindi la forza della sua personalità, i rapporti internazionali che aveva, il legame stesso con tutto un certo mondo che era indubbiamente della "destra" socialista [...] è già un elemento per cui all'interno del partito si scontrano quelle che possiamo chiamare le due anime, ma alla lunga quella vince. Accanto a Saragat c'è anche un altro antico volpone della poli-

tica italiana che era D'Aragona, il vecchio famoso segretario generale della Cgl negli anni del biennio rosso e D'Aragona — io lo ricordo personalmente molto bene perché ero appunto insieme a lui nella Direzione del partito — era abilissimo in questo, nel dare sempre corda alla sinistra sul piano astratto delle mozioni, [delle] dichiarazioni, eccetera, e poi invece di condurre una politica di destra. Quindi [come] primo motivo direi questo, la composizione stessa del partito soprattutto ai vertici; [il] secondo motivo naturalmente [è] l'aggravarsi fortissimo e rapidissimo, nel 1947, del contrasto fra il mondo occidentale e il mondo orientale, del contrasto tra il blocco Usa e il blocco Urss. Questo è un fenomeno di politica internazionale che schiaccia addirittura le possibilità di un organismo europeo indipendente e autonomo, non solo, ma all'interno di un organismo europeo, anche le possibilità autonome di un'azione italiana.

Si può dire quindi che gli spazi di movimento di un socialismo internazionalistico democratico e "rivoluzionario" [...] si riducono enormemente nel corso del 1947. Saragat è talmente consapevole di questo che fino al dicembre 1947 non pone apertamente la questione della partecipazione al governo: solo nel dicembre 1947 il Psli partecipa al governo degasperiano: io ricordo personalmente le battaglie spaventevoli nella Direzione del partito per cercare di impedire come gruppo di giovani l'adesione al governo degasperiano ma mentre nel maggio, al momento dello sbarco dei socialisti e comunisti dal governo, si riuscì a restare fuori, in dicembre non si riuscì più perché si avvicinavano le elezioni politiche che erano uno scontro frontale. Si avvicinava addirittura [...], anzi stava svolgendosi, tutto il dramma dei partiti non comunisti dell'Europa orientale distrutti uno per uno: nel febbraio del 1948, cioè due mesi dopo, si sarebbe verificata la tragedia di Praga per esempio, cioè si sarebbe chiarita al cento per cento la tragedia di un mondo spaccato in due parti, nel quale evidentemente le scelte si riducevano enormemente. E fu ancora un tentativo dell'anima di sinistra del partito nuovo, quella che si rifaceva ad "Iniziativa

socialista", quello che nel 1948, all'inizio ancora del 1949, cercò anche di identificare una battaglia di socialismo autonomo e indipendente con la battaglia per la pace e [...] soprattutto per la neutralità dell'Italia e la non adesione ai patti militari. Io credo che questi siano i due motivi fondamentali. Meno vedrei un terzo motivo che forse uno storico che lavori soltanto sulle sacre carte e non conosca a fondo la situazione di quegli anni [...] sottolineerebbe, cioè il motivo riguardante la composizione sociale del partito che probabilmente a una analisi quantitativa, qualora si potesse fare, darebbe [...] anche risultati magari in quel senso: cioè la scelta del nuovo partito da parte degli operai fu probabilmente fatta da operai evoluti, qualificati, quindi tendenzialmente meno rivoluzionari, anche se a parole magari accettavano programmi estremamente avanzati. Probabilmente c'è questo, però considerando che la spinta della base [...] all'interno stesso del partito non fu molto forte in quell'anno anche per ragioni organizzative, io credo che questa [ragione] vada relegata in terzo piano e [...] probabilmente non ha inciso moltissimo. Naturalmente poi invece la campagna stessa del 18 aprile, la campagna elettorale in quanto tale, proprio perché avvenne nel modo che tutti sappiamo, dette il colpo decisivo, travolse tutte le ultime resistenze e portò alla sconfitta reale di quest'anima di sinistra che ancora cercava di resistere. Quindi non vedrei dopo l'aprile del 1948 la reale esistenza di un'altra linea, cioè la polivalenza che nel 1947 c'era. Non la vedrei più già nella primavera del 1948, [perché] ormai, pur essendoci ancora dentro alcuni di noi che la pensavano in quel certo modo, [...] la sconfitta nei fatti c'era anche se ripeto alcuni di noi stessi non la vedevano ancora così chiara, avevano ancora delle speranze. Però penso proprio che si possa ormai considerare consumata la sconfitta dell'ala sinistra di questo nuovo partito con la grande campagna elettorale del 18 aprile.

Domanda: Facendo un passo indietro, lei prima ha fatto riferimento a differenze notevoli che c'erano fra il gruppo piemontese di "Iniziativa so-

cialista” e quello romano: quali erano più precisamente, secondo lei, queste differenze?

Risposta: [...] Direi che sono differenze in primo luogo di esperienza diretta, di vita cioè. I piemontesi erano tutti o quasi tutti combattenti della Resistenza e l'esperienza resistenziale era stata coinvolgente, aveva segnato profondamente lo sviluppo della personalità, mentre invece gli esponenti romani erano elementi che venivano qualcuno anche da certo tipo di antifascismo ma mai molto approfondito, direi, salvo qualche eccezione, altri erano studenti, uomini di cultura, giornalisti che non erano stati quasi per nulla coinvolti dalla guerra guerreggiata. Questa è una differenza che chiamerei esistenziale e la segnerei forse come quella più importante.

[La] seconda differenza, che metterei anche sullo stesso piano o poco dopo, specialmente se coniugata con la prima, è quella che la situazione sociale piemontese era profondamente diversa da quella romana, per le ragioni che tutti sappiamo: il Piemonte centro industriale, Torino in modo particolare, grandi masse operaie che avevano vissuto anch'esse [...] la Resistenza, che portavano con sé una spinta dal basso fortissima ma che nel portare questa spinta e nel dar[le] [...] un carattere certamente rivoluzionario però ricavavano anche un senso del concreto, un senso del lavoro quotidiano necessario, un senso della presenza in fabbrica per cui un certo tipo di richieste erano sempre viste in un orizzonte [...] estremamente legato agli interessi della classe operaia nel suo complesso, mai portato quindi su un piano di discorso generale astratto, di *renovatio*, diciamo così, *ab imis*. Quindi se in Piemonte la carica dal basso era su un piano sostanziale più decisamente innovatore, su un piano di programmi generali appariva in qualche maniera un po' più moderata, sempre su una linea rivoluzionaria, ma più moderata, perché i progetti si commisurano ad una realtà che andava trasformata ma nella quale il rapporto di forze era ancora tale che il capitalismo la vinceva nonostante le batoste ricevute durante la guerra. Quindi qui c'è una differenza di modo di approccio ai problemi politi-

ci, alle progettazioni politiche, anche direi un linguaggio nel dibattito politico che è abbastanza diverso per cui le somiglianze ci sono certamente, ma [...] più sulla base di punti programmatici di una mozione politica da congresso che sulla base poi della interpretazione reale di queste proposizioni. Questo secondo motivo di differenziazione è anche molto importante. Un terzo motivo che forse si può vedere e che in qualche maniera si lega anch'esso al primo e al secondo ma che si può forse distinguere per chiarezza di analisi è questo, che in Piemonte la corrente di “Iniziativa socialista” e la stessa Federazione giovanile nella quale la corrente era predominante nascono essenzialmente dopo la liberazione, cioè in pieno 1945, pur avendo dei precedenti evidentemente già durante la lotta clandestina, cioè nascono in una situazione in cui il condizionamento internazionale del paese era già abbastanza chiaro, in cui era già chiaro che c'era dal sud una ventata di restaurazione, era già abbastanza chiaro, col governo Parri, che certe speranze non si sarebbero realizzate. Mentre l'altro gruppo, quello romano, era nato nel 1944, in una situazione in cui anche il governo del paese, si può dire i primi mesi del governo Bonomi, [...] offriva ancora qualche speranza anche se poi cadrà; si era ancora prima della crisi del novembre-dicembre 1944, la crisi del primo governo Bonomi, che a mio parere è veramente il punto di svolta della situazione politica complessiva del paese. Quindi ci sono anche delle sfasature di tempi che [...] penso possano rappresentare veramente un terzo tipo di spiegazione, cioè una data di nascita diversa con ritmi diversi di sviluppo e questo certissimamente fa sì che l'impatto fra le due “Iniziative socialiste”, quella del nord, piemontese, e quella di Roma avvenga anche in [un] clima di notevoli ambiguità ed equivoci, in quanto si dicono magari le stesse parole ma a queste si dà un significato diverso.

In questo senso come testimonianza dovrei ricordare quel convegno di “Iniziativa” che si tenne al teatrino della Acquasparta mi pare nel luglio 1945 e in cui questo incontro-scontro, o incontro-differenza di posizioni fu già abbastanza chia-

ro e poi venne chiarendosi anche dopo. Naturalmente c'erano molti motivi che consigliavano di non accentuare queste differenze, quindi una ricostruzione storica può avere l'impressione che queste differenze fossero meno grandi di quanto in realtà erano, ma in realtà c'erano, c'erano e si sentirono soprattutto più tardi, più avanti. Tutto sommato, concludendo, mi parrebbero questi i tre motivi principali. Poi volendo si potrebbe fare tutta una analisi sulla provenienza culturale e sociale degli esponenti di questi due gruppi e forse [...] si scoprirebbe appunto che vengono da tipi di borghesia diversi: quelli del Piemonte son quasi tutti innestati su una borghesia intellettuale e imprenditoriale, anche professionistica, che ha dei caratteri sociali molto diversi da quel tipo di borghesia o addirittura di aristocrazia — perché c'erano anche dei nobili — che era dietro gli esponenti di "Iniziativa socialista" romana. Se poi si guarda al dopo e si fa, si potesse fare una bio-

grafia di questi personaggi e vedere quello che han fatto nei trenta anni seguenti si vedrebbe bene che ci sono delle differenze profonde in questo senso. Citare un personaggio per esempio come Vassalli è tipico, di chi è figlio, che cosa ha fatto, che cosa farà dopo, e confrontarlo invece con dei personaggi piemontesi, mettiamo per esempio un Garavini figlio di borghesia imprenditoriale, figlio di un industriale che poi fallì e che poi diverrà comunista: per esempio prendendo questi due ma si potrebbero prendere molti altri, si potrebbe fare un parallelo in profondità che potrebbe essere forse un quarto motivo di differenziazione fra i due gruppi. Lo dico così perché evidentemente occorrerebbe un tipo di discorso molto più lungo per dimostrarlo, però credo che potrebbe essere una linea di ricerca, quindi la faccio come ipotesi di ricerca, produttiva, parecchio produttiva di sviluppi e di risultati interpretativi di quel momento storico.

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA E ISTITUTI ASSOCIATI

Leggere l'Italia del Novecento. Riviste e libri pubblicati dagli Istituti di storia della Resistenza e dell'età contemporanea 1989-1995

Un catalogo delle pubblicazioni periodiche e non periodiche — dal 1990 al 1995 — di tutti gli Istituti associati che hanno aderito all'iniziativa: oltre al Nazionale, i seguenti Istituti: Alessandria, Ancona, Aosta, Asti, Belluno, Bergamo, Regionale Bologna, Provinciale Bologna, Borgosesia, Fondazione L. Micheletti Brescia, Cagliari, Como, Cosenza, Cremona, Cuneo, Firenze, Forlì, Cidra Imola, Imperia, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Padova, Parma, Perugia, Pesaro, Piacenza, Pistoia, Ravenna, Rimini, Roma, Sesto San Giovanni, Torino, Ancr Torino, Museo storico in Trento, Treviso, Trieste, Udine. La descrizione delle riviste è corredata quasi sempre da una breve storia, dall'indicazione delle principali rubriche e dei numeri monografici usciti. Quella delle pubblicazioni non periodiche è spesso seguita da una sintesi degli argomenti trattati.

Supplemento a "Notizie e documenti", 1995, nuova serie, n. 9.

Il catalogo verrà inviato gratuitamente a chi ne farà richiesta alla segreteria dell'Istituto, p.za Duomo 14, 20122 Milano.